

Elogio della Meraviglia

Giuseppe Bagni

Metti che stamani si va in laboratorio. È già strano perché con l'altro prof neanche sapevamo che ci fosse, lui diceva che gli bastavano gesso e lavagna.

Metti che questa mattina la mia compagna del cuore Jessica mi abbia messaggiato che non viene, non sta bene, e quindi non so con chi chiacchierare fino all'intervallo. Si profila una mattinata da incubo.

Il prof inizia a parlarci di fuochi d'artificio, di elettroni eccitati e di livelli di energia. Sarà, ma per ora di eccitante non c'è proprio nulla.

Il prof intanto si è messo il camice e comincia a distribuire le sostanze che useremo. Quando arriva accanto a me mette sul bancone di porcellana un vetrino da orologio con una polvere verdolina. Mi dà anche una tabella da consultare e mi propone una scommessa (dico, ti rendi conto? Dev'essere impazzito!): se tra un'ora gli so dire i metalli presenti in quella polvere lui mi paga la cioccolata alla macchinetta nell'intervallo.

Metti che accetto: di chimica non capisco nulla ma tanto i soldi per la cioccolata ce li ho già.

Poi il prof fa un'altra cosa strana: spegne la luce e adesso, con le fiamme dei bunsen accesi sembra una festa di compleanno.

Rifletto che non sembra di essere a scuola stamani, a scuola non si resta mai al buio. La scuola ha paura del buio come i bambini: quando qualche volta va via la luce c'è sempre la luce di sicurezza che si accende. Eppure tante cose belle della vita di fanno al buio, no? Vabbé, stamani sono in vena di filosofeggiare.

Insomma siamo tutti in penombra e si vedono solo le fiamme dei bunsen che si accendono di colori mai visti. Sembra una festa di compleanno con le candeline! Ad alcuni solo a sprazzi mentre ad altri compagni anche a lungo, il prof ha detto che si dice "colorazione persistente".

Metti che la mia polvere fa colorare la fiamma di un colore verde bellissimo, intenso e abbastanza persistente (come dice lui). Il prof mi suggerisca di guardare la fiamma attraverso un vetrino blu. Quando lo faccio mi accorgo che quella bella luce è sparita, non passa più ma al suo posto ne spunta un'altra, piccola e stretta ma luminosissima. Chissà dov'era nascosta!

Guardo la tabella del prof e mi accorgo che la descrizione di quello che ho visto potrebbe proprio corrispondere a quella tipica di due metalli.

Metti che decido di provarci, a capire voglio dire: perché questi colori, e perché così diversi tra noi? Il prof mi spiega che più o meno gli elettroni sono come bambini ai piedi di una scala. Quando assorbono energia saltano sui gradini più alti, poi

giocano a buttarsi giù per ritornare dov'erano. Noi è come se fossimo nell'altra stanza, non li vediamo ma però sentiamo un tonfo diverso quando toccano terra, perché chi era salito più alto fa più rumore. La differenza è che nel caso degli elettroni dei metalli invece di sentire il rumore vediamo il colore.

Metti che gli dico che è strano spiegare quello che si vede con qualcosa che si inventa e nemmeno siamo sicuri. E lui mi sorride e dice che questa è la scienza: "spiegare il noto per mezzo dell'ignoto", pare l'abbia detto un certo Popper.

Tu non ci crederai, ma metti che oggi la cioccolata me l'ha pagata il prof...

Ma allora non sono così negata per la chimica! Che meraviglia ...

Firenze febbraio 2023